



Come ai Magi la stella

*durante le benedizioni natalizie
può anche capitare che si ripeta un'esperienza*

Racconto natalizio - scritto da don Gianni

*Dedicato
a chi ha accompagnato me
e gli altri preti
nel giro delle benedizioni...
e a chi vuole condividere
un'altra semplice gioia del natale...*

*Nomi, situazioni, luoghi, personaggi sono puramente inventati.
Resta solo il vago ricordo di qualcosa simile al narrato.*

Era ormai a metà del giro delle benedizioni natalizie e quella sera don Luca, seduto sulla poltrona nel suo studio in compagnia della sua amata tisana alla melissa limoncella, stava rileggendo per l'ennesima volta il racconto evangelico della visita dei Magi.

«Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “dov'è il re dei Giudei che è nato?” ... al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia ... prostratisi lo adorarono ... offrirono in dono oro, incenso e mirra ... per un'altra strada fecero ritorno al loro paese».

Don Luca chiuse con molta cura il Vangelo che teneva in mano e lo depose sulle ginocchia, oserei dire come fece Maria quando adagiò il Bambino nella mangiatoia. Appoggiò la testa allo schienale della poltrona e cominciò e ripensare a quel giorno in cui tutto ebbe inizio.

Come al solito era uscito di casa puntualissimo alle 14.30 per iniziare il giro della benedizione. Stranamente, rispetto al solito, quel giorno era accompagnato da ben due adolescenti, agghindati di tutto punto (e rigorosamente secondo la tendenza annuale) per resistere al freddo pungente arrivato con la prima neve. L'abbigliamento di don Luca era invece inconfondibilmente lo stesso: veste nera con sciarpa grigia per nascondere il collo azzurro della camicia un po' “fuori ordinanza”. Da poco era stato eletto il nuovo Papa e qualche simpaticone ogni tanto diceva al giovane don: «Ora vedrai che il nuovo Papa ti farà rimettere il colletto!». Ma don Luca non si smentiva.

Mentre i tre camminavano lungo la via, in lontananza ecco emergere, dal grigiore dei colori della stagione senza sole, una sagoma di persona in bicicletta dall'andamento poco regolare, tipico di chi non arriva bene al fondo del pedale. Era la Rina, tutta trafelata come al solito. Da anni, come un orologio svizzero, si recava al cimitero a trovare il suo “povero” marito (così lo definiva sempre lei e tutte le volte don Luca si domandava che senso avesse tale espressione: «forse –pensava tra sè– che si riferisca al fatto di aver avuto una moglie come lei?»).

Quando da dietro i suoi occhiali, appannati a causa della sciarpa che copriva la metà inferiore delle lenti, vide la sagoma nera di don Luca, la Rina spinse con più foga i pedali della sua bici e il don sospirando e sorridendo allo stesso tempo, mise in guardia i suoi accompagnatori per non essere investiti. Correre quel rischio non sarebbe stata la prima volta.

I freni della bicicletta lasciavano a desiderare e poco mancò che i tre divenissero birilli colpiti da una palla impazzita.

- «Uè, don Luca... sempre puntuale eh?» -la voce della Rina non era tra le più melodiose ma soprattutto rischiava di risvegliare dal riposo pomeridiano qualche abitante della via.

- «Puntuale come te, Rina! Se ci dessimo l'appuntamento non saremmo così precisi!».

- «Tutto bene? Si ricordi di passare dal Pietro e dalla Teresa in via Adamello. Sa'... l'aspettano con tanto desiderio. E poi la Marina, con quel bambino appena nato che non sta proprio bene, e l'Antonio appena tornato dall'Ospedale, sa' l'è 'na roba brutta! E poi...».

- «Rina, fermati! Ma sai proprio sempre tutto? Dovrei prenderti come segretaria!» -tutti risero sapendo che meglio era non realizzare questa possibilità.

E mentre si scambiavano altre battute, la donna cominciò a frugare nelle sue tasche (come Mary Poppins frugava nella sua borsa piena di magiche sorprese) per estrarre dopo pochi secondi una manciata di cioccolatini:

- «Per darvi un po' di energia che il giro è lungo!».

I tre si guardarono in faccia per nulla meravigliati: a quel gesto erano ormai abituati e non ostante i suoi settantacinque anni suonati la Rina non aveva perso questa sua abitudine. Finalmente si salutarono, ma mentre si allontanava tutta contenta sulla bici verde oliva arruginita qua e là, si voltò indietro e gridò:

- «Sembrate proprio i tre Re Magi!».

Uno dei due, quello più grande, immediatamente colse la battuta:

- «Beh, io spero di essere quello che porta la "birra"!».

- «Non ti smentisci proprio mai!» -esclamò il don scrollando la testa e conoscendo bene l'andazzo del Sabato sera.

Era stata, però, la frase della Rina quella che si era scolpita nella mente di don Luca. Il brano dei Magi era uno di quelli che sempre lo affascinava e lo stuzzicava nella riflessione e nella preghiera. In fondo don Luca era attratto in modo fascinoso da tutto ciò che nascondeva il mistero, proprio come i Magi scrutatori del cielo. Sentiva, quella sera, che c'era una sorta di verità nell'espressione della signora Rina e andava indagando quale relazione poteva mai esserci tra il suo camminare per le vie della città e il cammino dei Magi.

Di per sé non era la prima volta che don Luca, girando per le vie dei borghi e bussando ad ogni porta, si chiedeva proprio come i personaggi venuti da oriente a Gerusalemme: «Dov'è il Re dei Giudei che è nato?».

La città accendeva nuove luci, vedeva un Babbo Natale ad ogni incrocio, si faceva bella con nastri colorati, vestiva a festa gli alberi della piazza grande, vedeva passare per le sue vie centrali persino una copia della grande slitta di Babbo Natale carica di ogni bene (giusto per rifocillare la fantasia dei più piccoli e magari svuotare le tasche dei grandi). Anche nelle abitazioni cominciavano più o meno timidamente a comparire i più svariati addobbi.

Non c'erano presepi, però! Non si distinguevano più di tanto segni "cristiani".

Questa cosa rattristava un poco il giovane don, come l'aveva rattristato profondamente l'anno precedente quel gruppo di balordi che aveva distrutto il presepe realizzato per le vie del centro dai bimbi della materna.

Anche il giro delle benedizioni conosceva ormai il solito rituale della busta pronta o dispersa in qualche angolo della casa, del «non sapevo che era oggi il giorno della benedizione...», del cane che ti ringhia addosso e della tipica frase di accompagnamento «venga padre... non ha mai mangiato nessuno» ("appunto! e se volesse cominciare proprio ora?"). Per lo più le casalinghe erano assorto dinanzi allo schermo televisivo, i pochi ragazzi

trovati in casa erano intenti nelle loro occupazioni, ben pochi in attesa di questa visita annuale disposti in religioso atteggiamento per ricevere la benedizione. Don Luca era certo consapevole che lui portava la benedizione del Signore, ma sempre sentiva dentro di sé risuonare la domanda dei Magi: «Dov'è il Re dei Giudei che è nato?» e ci aggiungeva: «Dov'è *OGGI?*».

Assorto in questi pensieri, seduto sulla sua poltrona, sorseggiando la tisana che ormai si era raffreddata, don Luca fece attenzione al fatto che i Magi, giunti da Erode nella città di Gerusalemme, dovettero consultare la Sacra Scrittura per conoscere il luogo preciso: Betlemme!

Senza pensarci più di tanto, il don fece un gesto che non aveva mai fatto prima di allora (ma si ricordò che non era poi così estraneo ad una certa letteratura cristiana): aprì a caso il Vangelo ancora appoggiato sulle sue ginocchia e col dito scelse un versetto. Era l'ottavo del capitolo quinto di Matteo. "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Un caso? Si era aperta davanti agli occhi incuriositi di don Luca la pagina della Beatitudini. Istantaneamente il dito scorse verso l'alto del testo fino ad arrivare alla prima beatitudine. La lesse molto lentamente, poi la seconda, la terza fino alla nona. Si accorse che nella mente cominciavano ad affollarsi immagini raccolte nei giorni della benedizione. Tornò di nuovo alla prima beatitudine:

- «Beati i poveri in spirito, di essi è il Regno dei cieli» -sussurrò nel silenzio della stanza.

Tacque un attimo e lasciò che le immagini passassero lentamente nella sua memoria. Rivedeva i volti incontrati, rimessi ora in ordine secondo la scansione delle beatitudini. In quell'istante don Luca ebbe la sensazione di essere di fronte a una specie di rivelazione, a una di quelle intuizioni che lasciano un segno indelebile. Da quel momento in poi, le porte delle case avrebbero aperto uno spiraglio sulla domanda: «Dov'è il Re dei Giudei che è nato?».

Non fu quella l'unica volta: molte altre sere, dopo aver letto il brano dei Magi, don Luca aprì a caso il Vangelo. Una volta gli capitò il brano in cui si racconta di Gesù che vede una povera vedova che getta due spiccioli nel tesoro del tempio (Lc 21,1-4). L'immagine era fin troppo facile da trovare in quella palazzina delle case popolari in cui apparve sull'uscio un anziano signore, malfermo sulle sue ormai stanche gambe. Una casa modesta, con il minimo indispensabile per vivere dignitosamente. Dopo la benedizione ricevuta con grande consapevolezza, muovendosi con evidente fatica, il nonno raggiunse e prese un portafoglio nascosto dietro un soprammobile. Si avvicinò a don Luca e lo aprì. Il don si accorse immediatamente che era vuoto e sentì una certa insofferenza perché la situazione si faceva imbarazzante. Capovolse il portafoglio e sul tavolo cascarono alcune monete. L'anziano signore le prese e quasi in vergogna le consegnò a don Luca. Il don cercò di dire che non era necessario, ma il nonno prontamente:

- «E' poca cosa ma la dono volentieri per chi ha bisogno!».

Don Luca, mentre ricordava quell'incontro, sempre sussurrando stava leggendo sul suo vangelo:

- «Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa povera vedova invece, nella sua miseria, ha dato tutto quanto aveva per vivere».

Un'altra sera gli toccò in sorte di leggere il versetto 39 del capitolo 25 di Matteo: «E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E poco più avanti lesse: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Nello spazio di un lampo rivede le tante persone incontrate, quelle ammalate, anziane, sole, quel giovane diversamente abile sulla sua carrozzella... persone a volte oppresse dalla loro situazione, a volte, invece, capaci di contagiare con la loro forza e speranza. Rivede le persone accanto a loro per aiutare, confortare, dire una parola amica; ripensò anche alla marea di donne venute da lontano, per lo più di religione ortodossa comunemente da tutti chiamate "badanti"...

- «Ero malato, affamato, assetato, nudo, forestiero... l'avete fatto a me», stava leggendo don Luca.

Una sera, però, gli toccò di leggere anche il brano di Luca al capitolo 19, versetto 41: «Quando [Gesù] fu vicino, alla vista della città [Gerusalemme], pianse su di essa, dicendo:».

Subito l'occhio continuò la lettura per conoscere il contenuto del pensiero di Gesù: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace».

E qui don Luca risentì, forte come non mai, il tonfo di quella porta che gli venne sbattuta in faccia e di altri rifiuti (più soft) o di indifferenze che talora trovava dietro gli usci della città in cui da anni svolgeva il suo ministero. Anche queste immagini nella loro paradossalità, risuonavano chiara risposta alla domanda dei Magi.

Una sera si inserì qualcosa di nuovo. Ancora rileggendo il racconto dei Magi che stupiva sempre don Luca per la sua ricchezza di particolari, per le sue sottolineature teologiche e per l'universalità del suo messaggio, pose attenzione alla stella, guida dei Magi e alla gioia che provarono nel vederla di nuovo dopo aver consultato la Scrittura alla corte di Erode (che peraltro tutt'altro pensava che adorare il Bambino!).

- «Cosa sarà mai per me la stella in questo giro delle benedizioni?».

Il racconto lo aveva preso così tanto che non si dava pace di fronte a questa nuova sfida. Bisognava scrutare con attenzione i segni che accompagnavano le benedizioni. E così don Luca quasi per gioco pose attenzione ai particolari del suo peregrinare di casa in casa. Talora gli pareva di cogliere qualche indicazione di una presenza significativa, ma presto quella indicazione sfumava, lasciando il posto a una realtà che la contraddiceva.

Un pomeriggio, quando ormai la luce del giorno lasciava posto all'oscurità della notte e il freddo faceva desiderare di restare qualche attimo in più nelle abitazioni riscaldate, un'anziana signora aprì la porta del suo appartamento. Un bell'appartamento. Dopo i saluti e l'interessamento reciproco su come le cose andassero, don Luca invitò alla preghiera e diede la benedizione. Andrea, che quel giorno era con il don, estrasse dalla scomodissima sacca il calendario, lo porse alla nonna augurando un buon Natale e si avviò verso l'uscita. La signora prese la mano gelata del don e si lasciò scappare una lacrima rivelatrice di una profonda e immensa solitudine. Mentre scendevano le scale della palazzina, Andrea, diventato tutto serio si rivolse a don Luca:

- «Don... ma stava piangendo quella signora!?»

I due si guardarono senza dire nulla e senza nulla dire continuarono le discese per le scale. La via era deserta, illuminata ormai solo dai lampioni e dalle luminarie natalizie. Don Luca pensava alla signora sola nel bell'appartamento e al fatto che Andrea era rimasto toccato da questo incontro. Il giovane non parlava. Il don alzò lo sguardo e si accorse che tra le tante decorazioni luminose che davano un po' di calore a quella fredda serata, c'era anche una stella cometa. Ma non ci badò più di tanto.

Quella stessa sera, a casa, a don Luca sfuggiva qualcosa. Pensava agli incontri della giornata e sentiva che una nuova intuizione stava maturando. Guardò fuori dalla finestra: tante stelle brillavano nell'oscurità eppure fino a quel momento nessuna di esse aveva preso le sembianze della stella guida dei Magi.

Si addormentò con questi pensieri.

Il giorno seguente, al mattino presto don Luca celebrò la Messa di Santa Lucia, recitò il Breviario e preparò la predica della Domenica seguente. Il giro della benedizione era parecchio lungo in quel pomeriggio e ad accompagnarlo era Davide, 19 anni, superiori finite, in attesa di un lavoro. Tra una casa e l'altra i due parlavano del più e del meno, ogni tanto di calcio (non dimenticava che spesso aveva a che fare con il popolo nero-azzurro, lui di fede bianco-nera!), parlavano anche dei sogni sul futuro. La zona da visitare conosceva un intreccio di case benestanti e di situazioni al limite della dignità. Le prime case che visitarono erano le più benestanti. Colpiva l'eleganza, la raffinatezza, la tecnologia di alcuni ambienti. Appena si chiudeva l'uscio dietro di loro, ad una distanza tale che nessuno dall'interno della casa li potesse sentire, Davide esclamava:

- «Alla faccia! Hai visto, don, che casa?»

Il don si limitava ad annuire col capo e a sollevare le spalle.

- «Qui stanno davvero bene. E poi dicono che non ci sono i soldi!» -sentenziò il giovane. E proseguirono

la loro visita.

Al termine però del giro di quel tredici dicembre, festa di S. Lucia, Davide si era fatto serio. Il suo volto aveva mutato aspetto. I suoi pensieri non erano più coinvolti dalla ricchezza di certi ambienti.

La casa di Stefania così piccola e caoticamente piena fino all'inverosimile di infiniti soprammobili, sparsi qua e là, gli aveva rivelato un'altra realtà e aveva innescato una serie di domande che sarebbero diventate sempre più serie. Quella giovane con grave handicap fisico gli poneva ben differenti domande sul suo futuro che non i sogni espressi nelle quattro chiacchiere con il don; quel nonno tutto solo, con le lacrime agli occhi, che stava sulla porta a guardarli mentre se ne andavano e ripetendo all'infinito «arrivederci, buon Natale» quasi a prolungare forse l'unica visita alla sua casa... avevano fatto dire a Davide:

- «Che situazioni ci sono! Se me le raccontassero non ci crederei. E' vero che a volte non bastano la casa bella e i soldi».

Il suo volto era cambiato, i suoi occhi velavano qualcosa tra la tristezza e la compassione. E più si procedeva nel giro delle benedizioni, più il silenzio diventava custode delle emozioni del cuore. Non si trovava alcunché da dire di fronte alla povertà e miseria di certe situazioni, come del resto di fronte alla disarmante realtà di uomini e donne semplici, umili, pervasi dalla certezza che Dio non li avrebbe mai né delusi né abbandonati.

Don Luca e Davide camminavano ormai lungo la strada del loro rientro. Entrambi in silenzio, entrambi assorti da nuovi pensieri. Un leggero ma pungente vento faceva svolazzare la veste nera del don creando bizzarre ombre sul manto della strada e sui muri delle case.

- «Don, sembri Matrix!» - Davide aveva rotto il silenzio.
I due si salutarono augurandosi una buona serata.

Alle ventidue e trenta don Luca era nuovamente accomodato sulla sua poltrona e stava finendo la recita di compieta. Non rilesse la pagina dei magi, ormai la sapeva a memoria, versetto per versetto. Continuò a riflettere sulla reazione di Davide e più ci pensava più si rendeva conto che era la stessa di Matteo, di Paolo, di Riky, Alberto, Lele... di quasi tutti gli adolescenti e giovani che lo avevano accompagnato. Ripensandoci bene e andando con la memoria ai vari incontri nelle case, don Luca realizzò quello che da tempo non riusciva a prendere forma. Gli sembrò quasi fin troppo semplice ma ricordò la celebre frase del Piccolo Principe: «L'essenziale è invisibile agli occhi». I ragazzi che lo accompagnavano: ecco la stella che rivelava il luogo di una presenza cui porre attenzione.

Bastava guardarli in volto e si poteva comprendere la risposta alla domanda dei Magi. La meraviglia per le belle case durava giusto il tempo di aprire la porta successiva, magari creando un po' di invidia; le situazioni più povere, umili, semplicemente disarmanti invece li segnava nel volto della loro pur giovane età. Ne mutava la parola, toccava le corde del cuore, talvolta rendeva brillanti i loro occhi, come brillante doveva essere quella stella guida dei Magi. Si tradiva una vibrazione interiore che nemmeno quel bellissimo, enorme e costosissimo televisore piatto, in quella accoglientissima taverna riscaldata dal camino, aveva suscitato.

Uno dopo l'altro gli incontri con le persone passarono ancora davanti agli occhi di don Luca che stava cedendo al sonno, al termine di quella lunga giornata... In ogni fotogramma cercava di vedere il volto di chi lo accompagnava e capì che era proprio così: anche il ragazzo meno sensibile lasciava trasparire il suo cogliere una situazione particolare, di quelle che don Luca aveva a sua volta riscoperto aprendo a caso le pagine del Vangelo.

Il telefono vibrò una volta: un messaggio chiedeva di essere letto. Il mittente era proprio Davide:

- «gg ho cap ke nn conta aver tant cose se nn s ha 1 cuore grande.. mi kiedo ke dv far d fronte a tt qsto.. a doma.. bn.. dvd».

[traduzione per coloro che non conoscono il nuovo linguaggio che sviluppa più il pollice che la mente: «Oggi ho capito che non conta avere tante cose se non si ha un cuore grande.. mi chiedo che devo fare di fronte a tutto questo.. a domani.. buona notte.. Davide»]

A tale messaggio bisognava rispondere, anche se non si avevano sms gratuiti, come molti adolescenti durante il tempo delle promozioni natalizie. Cominciò a premere i tasti del telefonino per rispondere. Andava molto lento rispetto ai ragazzi che ben conosceva ma non gli importava. Scriveva e cancellava. Riscriveva e ricancellava. Non trovava le parole giuste da inserire nella brevità di un solo messaggio. Ripensò a tutto l'accaduto a cominciare dalla lettura del racconto dei Magi: la Scrittura lo aveva illuminato, la stella ora era chiara, la domanda "Dov'è il Re dei Giudei che è nato?" aveva una risposta in ogni casa visitata! Gli venne in mente che mancava ancora un elemento importante che per i Magi si era compiuto. Scrisse il suo sms a Davide:

- «t ric i Magi? anke noi dp qta esp dobb ritorn x un'altra strada.. lascia ke qta esp t metta in discussione e disponiti a camb qcosa.. qcosa di nuovo nascerà.. a doma.. bn.. dL».

[traduzione per la stessa categoria di persone che non vuole perdere la bellezza del linguaggio e il gusto della parola: «ti ricordi i Magi? Anche noi dopo questa esperienza dobbiamo ritornare per un'altra strada.. lascia che questa esperienza ti metta in discussione e disponiti a cambiare qualche cosa.. qualcosa di nuovo nascerà.. a domani.. buona notte.. don Luca»]

Dall'altra parte arrivò un squillo, segno che il destinatario aveva ricevuto il messaggio e approvava.

Prima di coricarsi, don Luca si ricordò che non aveva messo la veste da lavare. Il giorno dopo la signora che curava la sua casa l'avrebbe portata in lavanderia. La tolse dall'appendiabiti e per scrupolo controllò che nelle tasche non avesse dimenticato alcunché.

Nella tasca destra c'era qualcosa. Estrasse, guardò meravigliato e si mise a sorridere. Era uno dei cioccolatini della signora Rina. In fondo anche lei, a modo suo, era una stella, guida dei Magi.

Come l'anno precedente ebbe la sensazione che il Natale anche quest'anno sarebbe arrivato puntuale.

E si addormentò.